

Intervento Assessore Valeriano Zucconelli

In occasione della celebrazione dei Sessanta anni dell'edificio della Scuola "Dante Alighieri"

Buona sera.

Innanzitutto, mi unisco ai saluti ed ai ringraziamenti che hanno espresso il dott. Martinelli ed il Sindaco Cristina Vazzoler intervenuti prima di me.

Vi confesso che essere qui, con Voi, questa sera, in questo bel teatro, su questo palco, nonostante i capelli bianchi, provo una certa emozione. Ed è proprio da questa sensazione emotiva che voglio partire con il mio intervento.

Emozioni.

Vorrei fare con Voi un viaggio a ritroso nel tempo, tornare per qualche momento a quel lontano tre ottobre del 1965, con quelle ragazze e quei ragazzi che abbiamo intravisto in una immagine del filmato che ha aperto questa serata, perché tra quel gruppo in trepida attesa di scoprire la loro nuova scuola, c'ero anche io. Ero un po' defilato nelle retrovie, ma ero lì. Voglio raccontarvi le sensazioni, le curiosità, lo stupore, le emozioni che hanno provato quei ragazzi. Fra loro ci sono sicuramente nonne e nonni di molti studenti che frequentano oggi la scuola. In questi giorni, mi sono confrontato con alcuni di loro, volevo verificare se anche i loro ricordi erano simili ai miei.

Dall'esterno, durante l'attesa, avevamo già potuto apprezzare la modernità delle facciate, pienissime di superfici trasparenti. Poi, finalmente siamo entrati, attraverso le grandi porte vetrate. Siamo stati accolti dall'ampio atrio e dalle scale anch'esse ampie e aperte, ariose, che davano proprio un senso di unione e non di divisione dei vari piani. Attraverso i corridoi larghi e anch'essi con molte finestre siamo passati alla scoperta delle nostre nuove aule, finalmente a misura umana, inondate da una luce fantastica (tutte le aule sono esposte a sud-est).

Lo stupore, per la presenza dei laboratori, dell'aula di scienze molto grande e con i banchi a gradoni. E poi, la palestra. Io non ero mai entrato in una palestra.

Enorme. Tutta attrezzata, il soffitto "a onde" ampie e regolari, il parquet (in fase di completamento) sarebbe poi diventato bellissimo e lucidissimo.

Ecco, anche se in un modo un po' strano, inusuale, vi ho parlato di architettura e, per chiarire questa mia interpretazione, vi leggo una breve descrizione che possiamo trovare in molti testi che parlano dell'architettura del '900.

Cito testualmente: *L'architettura di fine anni '50 e primi anni '60, è dominata dal "movimento moderno" e dall'esplosione del razionalismo, in risposta all'urgenza della ricostruzione post bellica e del boom economico. Le linee sono minimaliste e funzionali, con grande attenzione all'igiene, all'efficienza degli spazi e alla loro razionale fruizione (esponenti importanti di questo movimento furono Saarinen, Alvar Alto ed in Italia Gio Ponti e Pier Luigi Nervi).*

Il connubio, la fusione che come in questo caso si crea tra le emozioni e le scelte architettoniche è la dimostrazione dell'ottimo lavoro fatto dai progettisti. Dall'arch. Nosengo con l'impostazione iniziale, ripresa e sviluppata poi in modo egregio dai Carlo Ravizza.

Sì, i Carlo Ravizza, perché erano due. Padre e figlio, omonimi. Il padre, architetto e il figlio ingegnere. A Biella avevano già progettato la **palestra/piscina "Massimo Rivetti"**, verso la fine degli anni '50, e il padre anni prima, aveva progettato il **"palazzo centro"**, edificio posto all'angolo fra via Italia e via Gramsci (lato nord-ovest).

Per completare questo mio intervento, voglio fare un plauso al coraggio degli amministratori di allora nell'affrontare questa sfida. Quelli che a fine anni '50 ne hanno posto le basi e quelli che negli anni successivi hanno portato a termine questa importante opera.

L'impegno economico poteva veramente spaventare. Quasi 300 milioni di lire erano una somma considerevole. Stiamo parlando di una cifra che oggi corrisponderebbe a circa tre milioni e ottocentomila euro. Somma finanziata con un mutuo trentacinquennale. Sicuramente Vittorio Maiorano, che stasera è qui con noi, si ricorderà delle ultime annualità versate, quando lui era sindaco negli anni novanta.

Un plauso lo vorrei riservare anche al ricordo di Giulio e Carlo Gubernati, viglianesi, titolari dell'impresa che ha realizzato i lavori, ai loro operai e agli impiantisti, che in poco più di sedici mesi, hanno completato questo complesso scolastico. I lavori sono iniziati a metà giugno del 1964.

Sono poi rientrato nella scuola media Dante Alighieri in età adulta, dopo circa vent'anni, in veste di amministratore comunale.

Ho conosciuto il prof. Giuliano Viale, allora preside della scuola.

Insieme abbiamo collaborato per molti anni, facendo in modo che la struttura potesse via via adeguarsi ai cambiamenti

normativi e contrastare il “passare del tempo”, creando un dialogo formale e materiale fra ciò che resiste e ciò che muta fra gli elementi di cui si compone l'intera struttura.

Quest'opera di continuo aggiornamento e miglioramento è poi proseguita, con la stessa passione e con lo stesso impegno con le successive amministrazioni, con Vittorio Maiorano, con Luca Sangalli, fino a Cristina Vazzoler e con i vari dirigenti scolastici che si sono susseguiti fino al prof. Martinelli.

Negli ultimi 10/12 anni, l'importanza che riveste questa scuola per l'amministrazione comunale, è evidenziata dai cospicui investimenti di cui è stata oggetto. Circa due milioni di euro, che in questi anni hanno portato ad un significativo rinnovo del complesso scolastico.

Rifacimento delle coperture con miglioramento della coibentazione, rivestimento esterno a “cappotto” del corpo palestra, sostituzione completa dei serramenti esterni, realizzazione delle controsoffittature, completo cambio dei corpi illuminanti interni con lampade a led, impianto fotovoltaico da 30 KW con pompa di calore, rinnovo servizi igienici, nuovo spazio refettorio/mensa.

Sono convinto che investire nella scuola, vuol dire credere nel futuro. Vuol dire fare in modo che le ragazze ed i ragazzi che entreranno per la prima volta in questa scuola, provino, magari con diverse aspettative e diversa espressività, le stesse sensazioni, la stessa curiosità, lo stesso stupore, le stesse emozioni, che abbiamo provato noi in quel lontano tre ottobre 1965.

Grazie. Buona serata.